

IN MARCIA!

VOCE DEI LAVORATORI

Tutto ciò che concerne la Redazione ed Amministrazione dirigere al Giornale **In Marcia!** - Fano.

ESCE LA DOMENICA

ABBONAMENTO — Semestre L. 2 — Trimestro L. 1.

Un numero separato Centesimi 5.

A PROPOSITO DEL DISCORSO BACCARINI

Lettera aperta agli Operai

OPERAI,

È per voi, esclusivamente per voi che noi scarabocchiamo le quattro pagine del nostro giornale: per voi noi rischiamo sui nostri scarsi mezzi le poche lire che occorrono a metterle in istampa: per voi noi affrontiamo la collera dei padroni e le minacce del Fisco e dello stesso Codice penale: per voi, cioè per far pervenire a voi una parola di verità, noi affrontiamo talvolta un pericolo, ben più grave di quelli che abbiamo ora indicati, il pericolo di essere fraintesi da voi, di essere confusi co' politicanti di mestiere, co' parolai, con coloro insomma che vi adulano per signoreggiarvi. — Ma noi non vi adulammo mai, non vi dicemmo mai cose che potessero lusingare il vostro amor proprio, bensì vi dicemmo cose che potessero pungerlo, e spronarvi ad azioni virili e magnanime. Nè mai vi domandammo favori, o presidenze più o meno onorarie ed onorate, o voti amministrativi e politici, anzi denunziammo altamente alla vostra riprovazione, al vostro disprezzo, coloro che a qualunque partito avessero un tempo appartenuto, scendessero così basso da trafficare sulla vostra simpatia, sulla vostra buona fede. Noi dunque non esigemmo mai nessun prezzo delle nostre fatiche per la causa della vostra emancipazione: noi anzi miettemmo per esse persecuzioni, calunnie e dilegi: noi rinunziammo eziandio a quelle ricompense, che il nostro lavoro avrebbe potuto darci, se fosse stato impiegato non in servizio vostro, ma di altri: noi ci contentammo di supplire del nostro alle passività de' nostri giornali che, con un lieve mutamento d'indirizzo soltanto, avrebbero potuto divenire fonte di mediocri guadagni: noi insomma abbiamo, personalmente, nella posizione che abbiamo scelta, tutto da perdere, nulla da guadagnare: se noi, dunque, vi esponiamo delle idee, se vi diamo dei consigli, se vi additiamo dei pericoli da evitare, se anche vi parliamo male di qualcuno, non è odio o invidia o altro secondo fine che ci muove, ma il desiderio, l'ardente desiderio di vedervi prosperi e liberi, di vedere finalmente infrante le catene, che vi tengono da secoli miseri e schiavi.

È tanto vero, cari operai, che noi vi parliamo dal fondo del cuore e vi paleiamo la verità, tutta la verità e la sola verità, che ora dopo molti anni di propaganda pubblica delle nostre idee, e malgrado le inevitabili differenze d'opinione che devono starci anche fra noi medesimi, noi non abbiamo nulla da ritrattare, nulla da modificare alle cose dettevi, e assai poco da aggiungere.

Lungi dal far noi ammenda de' nostri principii, sono i nostri avversari che giorno per giorno compariscono avanti al confessionile della pubblica opinione, e con molte smorfie vi si confessano de' loro peccati. Oggi sono i repubblicani, che inseriscono nel loro rancido programma un zinzino di questione sociale, da servire come amo alla pesca di nuove reclute operaie; domani saranno gli ex-ministri del Re che, vedendosi esclusi dal potere, inaugureranno per dispetto la politica che in Inghilterra si chiama dei « tre jugeri ed una vacca » ed in Italia si può addimandare la politica ibrida del « minimo e del massimo » — un altro giorno sarà un prete, un vescovo che reciterà il confiteor, ed un altro giorno ancora Sua Maestà o Sua Santità si faranno uscir di bocca un'esclamazione, che debitamente e cortigianescamente costruita e commentata significherà che i loro teneri cuori sono commossi e tocchi vivamente delle vostre sventure, e servirà a farvi comprendere che voi dovete sperare, aspettare....

Ogni qualvolta noi ci imbattiamo in una di queste più o meno sincere confessioni borghesi, noi non possiamo astenerci dal fare entro noi una duplice considerazione.

Avanti tutto, noi ci diciamo che le nostre opinioni debbono essere il quinto vangelo, o il primo se vi piace meglio, dal momento che esse ricevono tante diverse ed inaspettate conferme da direzioni e da autorità diverse.

In secondo luogo noi riflettiamo che, poichè quelle dichiarazioni emanano da gente che ha fatto sempre in sua vita professione e mestiere di svillaneggiarci, di perseguitarci e magari di ammanettarci, la conversione istantanea non può esser sincera, e.... *gatta ci cova*.

Infatti, considerando attentamente le circostanze in cui il miracolo della conversione si è operato, noi non tardiamo a persuaderci che questo miracolo, come

tutti i miracoli, non ha nulla in sé di soprannaturale, ma si spiega, a chi s'indaga dentro, con cause che corrispondono perfettamente alla natura interessata, ambiziosa e.... diciamo pure, gesuitica de' cosiddetti grandi e piccoli « nomini di Stato ».

Sapete voi, per esempio, perchè l'on. Baccarini, e con lui da una mano il Cairoli ed il Nicolera, dall'altra il Fortis, l'Avanti e gli altri radicali e repubblicani dell'estrema sinistra, hanno messo su in questi ultimi giorni a S. Arcangelo ed a Bologna l'ormai famoso programma del « minimo e del massimo »?

La spiegazione dell'enigma è ovvio.

L'on. Baccarini uscì dal Ministero Depretis con la speranza di disfarto e di succedere egli all'attuale Presidente del Consiglio. Non ci riuscì, per quanto si arrabattasse. Il Cairoli, il Nicolera e gli altri sono anch'essi da molto tempo esclusi dal potere. D'altra parte, le elezioni generali si avvicinano. L'estrema sinistra deve risolvere il difficile problema di dimostrare a' suoi elettori quali siano le grandi gesta da lei operate in cinque anni di servizi parlamentari, quali grandi battaglie abbia combattuto, di quali onorate ferite si sia coperta, insomma « quale sia la sua ragione di esistere ». Ed ecco che Baccarini, Cairoli, Fortis e Saladini si uniscono insieme per preparare una nuova « mistificazione » per inventare un nuovo pretesto col quale estorquere nuovamente dagli elettori gli ambiti suffragi.

Ricordiamo che il Bovio una volta assicurò gli elettori che se la Camera non avesse operato non sappiamo quali riforme, quella legislatura sarebbe stata l'ultima. Le riforme non furono date, la legislatura passò: e l'on. Bovio si ripresentò a' suoi elettori prendendo un'altra dilazione di altri cinque anni..... Ora questi passano anche, le riforme non vengono, ma i signori deputati insistono sempre per essere rieletti.

Venendo dunque all'on. Baccarini ed al suo programma, esaminiamo brevemente le famose formole che esso ci ha dato.

« Limite minimo della mercede sudata;

« Limite massimo della ricchezza speculata e non guadagnata. »

La prima formula significa che si deve fissare il minimo de' salarii.

E come?

Il Baccarini, noi dice, limitandosi ad indicare la possibilità che lo Stato nel contrattare con gli appaltatori stipuli qualche garanzia per gli operai, che dovranno essere da quelli impiegati, si indovina che l'appaltatore, cui è fatta una tal condizione domanda un prezzo maggiore per l'opera che egli fa eseguire: dimodochè lo Stato pagherebbe lui il maggior salario degli operai, vale a dire, lo pagherebbero gli stessi contribuenti, ossia altri operai.

Ora poi verrebbe la questione: quali saranno i fortunati operai, che saranno prescelti dagli appaltatori coll'esecuzione delle opere pubbliche?

Non saranno certo i più modesti, i più bisognosi, i più indipendenti, bensì i Capi-Società, i politicanti della classe, o coloro che hanno imparato per tempo a strisciare attorno a' loro padroni.

Ecco dunque un nuovo mezzo di corruzione inventato dall'on. Baccarini a favore dello Stato, a danno della classe operaia: un nuovo espediente di quel sistema, che consiste nel *dividere per comandare*. Poveri operai che sperate di essere emancipati da' progettisti di mestiere, disingannatevi!

Voi sareste ancora una volta traditi, avviliti, abbandonati.

Quanto ad estendere la regola del limite minimo delle mercedi a tutti gli operai, che lavorano per conto di privati capitalisti o di intraprenditori di opere dello Stato, lo stesso Baccarini ci rinunzia, per non intaccare, egli dice, la libertà delle contrattazioni.

Ebbene sappiate on. Baccarini che la libertà delle contrattazioni sia anche per le opere pubbliche: che voi non giungerete mai a creare un doppio tasso di salarii, uno per gli operai che lavorano in opere pubbliche e l'altro per quelli che lavorano in opere private: che se vi giungeste, non fareste che aggiungere un nuovo privilegio a' tanti che esistono; che infine non c'è via di mezzo tra l'economia presente e quella dell'avvenire, tra il sistema capitalistico col suo salariato, con la sua libertà di contrattazioni, e con la necessaria miseria e schiavitù dell'operaio, ed il sistema socialista che noi preconizziamo.

Facciamoci ora a considerare l'altra parte del programma: limite massimo della ricchezza speculata.

«Questo poi si che è un logogrifo».

Baccarini come distingue, tra miseria assoluta e miseria relativa, distingue anche fra ricchezza guadagnata e ricchezza speculata. La prima si consegue essendo proprietari, capitalisti, generali, ministri: la seconda è propria dei banchieri e dei concessionari di opere pubbliche, che intascano profitti enormi per solo beneplacito dello Stato!

L'on. Baccarini, perseguitato dallo spettro delle Convenzioni, se la piglia con questi ultimi: ma evidentemente capisce che non è possibile di mangiarli vivi, quando si lasciano vivere e prosperare al sole proprietari e capitalisti, usurai e faccendieri, e tante altre piante parassite: e si limita perciò a proporre una tassa sui loro proventi.

La montagna partorisce un topo. Una tassa pagata dai concessionari di opere pubbliche, una tassa che lo Stato in fin dei conti pagherebbe lui... ecco il grande limite massimo della ricchezza, la grande riforma baccariniana.

Ma vuol sapere l'on. Baccarini perché il suo divisamento non è pratico, non è attuabile? è perché, anche attuato, non toglierebbe un soldo ai profitti degli odiati concessionari!

Noi socialisti andiamo ripetendo queste cose da un pezzo. Lo Stato non è, né una astrazione, né una maggioranza. Esso si compone pur troppo di uomini, e di uomini che vivono sì di espedienti, e di astuzie, ma vivono anche e più di pane e di bocconi delicati. I cervelli degli uomini di Stato saranno sottili, ma le loro mandibole non sono da disprezzare. Questi «uomini di Stato» (detti così forse appunto perché vivono dello Stato e sopra lo Stato) sono, in verità, pochi: in Italia p. es. non oltrepassano poche migliaia, fra ministri, deputati, alti impiegati, banchieri ed ufficiali superiori dell'esercito; ma, avanti tutto, il loro appetito è grande, e poi appresso a loro viene lo sciame di satelliti, di compari, di capi partito, di grandi elettori, insomma viene tutta la clientela degli uomini politici e tutti costoro servono benissimo a mantenere in candelieri i loro principi, e conseguentemente hanno diritto alla costoro gratitudine. Uno Stato può far senza degli uomini di lettere, dei filosofi, dei caratteri indipendenti, e magari dei savii amministratori... purché però abbia una larga clientela di uomini che vivendo alla sua greggia d'un modo o d'un altro, sieno sempre pronti a schierarsi dalla parte dell'ordine contro gli anarchici, dalla parte della giustizia contro i malfattori, dalla parte d'alti e rubato contro chi domanda la restituzione o meglio la messa in comune delle cose rubate alla collettività. Senza questa gente, che manipola le elezioni, che regge i pubblici uffici, che insegna il catechismo e lo statuto, che si diletta del mestiere dello spionaggio, che insomma reggono il sacco, lo Stato sarebbe perduto, e gli uomini di Stato potrebbero chiudere bottega. Com'è dunque possibile dispensarsi dei loro servizi, on. Baccarini? o come sarebbe possibile negar loro il do-

uto, guiderdone alte sudate fatiche? È vero che essi arricchiscono in poco d'ora: è vero che le «concessioni» che lo Stato fa a costoro sono sfacciate estorsioni del pubblico danaro: è vero che con questa inesauribile corrente di spoliazione le sorgenti della ricchezza nazionale si essicano, e i poveri operai sono ridotti alla miseria ed alla fame. Tutto ciò è vero, ma è vero pure che i signori «uomini di Stato» non possono restringere a sé il privilegio di scorticare le popolazioni, un po' della pelle dell'orso è pur necessario che la cedano a quelli che lo aiutano ad ammazzarlo.

Perciò le geremiadi dell'on. Baccarini sulle ricchezze speculative sono fuori di luogo e non leveranno un ragno dal buco. Le ricchezze o guadagnate o speculative sono tutte ricchezze usurpate al popolo, usurpate all'operaio.

Giustizia dev'esser fatta per tutti.

O si aboliranno le «Proprietà» individuali, il Capitale, la Banca, la Borsa, lo Stato o bisognerà abbracciare con rassegnazione la croce della miseria e della schiavitù attuale.

Nelle grandi questioni sociali i piccoli mezzi non fanno nessun effetto: ci vogliono rimedi e risoluzioni radicali.

Ci duole di avere oltrepassato i confini che ci eravamo prefissi; ma è impossibile concludere questo appello agli operai, senza richiamare la loro attenzione su due altri punti del discorso baccariniano.

E cominciando dal primo, se i nostri lettori hanno mai creduto che il Baccarini prenda alla lettera le sue formule ed intenda di adattarsi per metterle in atto, che essi si disingannino! Gli uomini politici non sono così delicati di coscienza. Essi buttano lì delle promesse, e poi mano mano le vengono ritirando, o mutilando, o rinnegando. Così è successo anche questa volta. Fin dal discorso di Bologna, seguito immediatamente a quello di Sant'Arcangelo, l'on. Baccarini ha avuto cura di dire che nell'applicazione alle sue teorie si deve fare la tara. Nel loro passaggio dall'ideale al reale egli ha detto: esse abbisognano d'un coefficiente di riduzione! Così è che si dice: la giustizia è eguale per tutti, non fare ad altri ciò che vorresti fatto a te medesimo, è simile; ma pur troppo codeste sane massime non trovano sempre la loro piena applicazione.

Pur troppo anzi, diremo noi, esse sono ogni giorno violate, manomesse, calpestate. Dunque, l'on. Baccarini assomiglia le sue formule al principio, che la giustizia è eguale per tutti, e riconosce che le prime patiranno nella pratica tante eccezioni, tante infrazioni, tante diminuzioni di capo, quante ne ha patito e ne patisce tutto giorno il secondo.

Avete capito, operai? Ora poi andate a fidarvi delle formule, dei programmi e dei discorsi, e delle promesse degli uomini di Stato? Un'ultima osservazione ed abbiamo finito.

L'on. Baccarini conclude il suo discorso dicendo che egli vuole proteggere la libertà, ristabilire il regno della giusti-

zia, e fare tante o tante altre belle e buone cose. Il fatto è, però, che egli e i suoi amici dopo molti anni di vita parlamentare, una parte dei quali è stata spesa da essi nei Consigli della corona, non sono giunti neanche ad ottenere pel popolo il rispetto delle leggi esistenti e delle libertà vantate. Gli operai arrestati per sciopero, i socialisti processati per associazione di malfattori e per cospirazione, la stampa non ligia al Governo sequestrata e soppressa, e poi arbitri di polizia, processi scandalosi, imprese raffazzonate senza il consenso della nazione, insomma non c'è abuso che non si sia commesso dal Governo in Italia. Se è così, non mettiamo, on. Baccarini, il carro avanti i buoi. Non parlate di risolvere la questione sociale la dove non è ancora e non sarà mai risolta la questione della libertà politica.

In Italia dove si fa la caccia agli anarchici, dove si ammoniscono i miserabili, dove si fucila in omaggio alla disciplina, dove si arrestano in massa centinaia di contadini affamati, dove i soldati sono impiegati a supplire gli operai scioperanti, dove la giustizia si è pubblicamente iscritta in un certo registro... di donne traviate, dove insomma tutto è arbitrio, corruzione, affarismo, politiceria, in Italia il Governo ed un Partito risolverebbero la questione sociale!

No, né in Italia, né in nessun paese! La questione sociale non la risolveranno che i lavoratori — contro il Governo — contro i politici, che inventano ogni giorno nuove „formole“, per tenerli a bada.

Operai, organizzatevi!

Operai, separate la vostra causa da quella dei padroni, proprietari, capitalisti, deputati e commendatori!

Operai, prendete la vostra risoluzione: distruggere il sistema che vi condanna alla servitù vita ed alla fame quotidiana.

Organizzatevi, resistete, combattete! La giustizia è con voi! L'avvenire è vostro! Ma voi dovete sapere meritavervi!

S. MERLINO

Odio e maledico!

Nato fra l'indigenza, cresciuto nella miseria, costretto sin da bambino al lavoro, che sendo figlio di troppo poveri genitori non potevi da essi attenderti il necessario alla esistenza, e spesso sottoposto ad immani fatiche, onde più guadagnare ed essere così di sollievo maggiore a chi ti diede la vita, invecchi precocemente.

Tanto lavoro però non ti permise fare il più piccolo risparmio, in previsione degli acciacchi che ti avrebbero incolto nella vecchiaia, stante lo sfruttamento cui fosti assoggettato da chi ti forniva lavoro, che appena te lo remunerava con tanto che fosse sufficiente tenerti in vita per poter continuare a

sfruttarti e tu inconscio dei tuoi diritti

Io benedicevi!

Ridotto incapace al lavoro ti vedi costretto ad elemosinare. Rabbriviscisi dapprima al solo pensiero di tanta umiliazione, ma giunto agli estremi, vedendoti cioè lacerare e scalzo, e sentendoti sfinito per fame ti decidi, e per la prima volta protendi al passante, per vivere, quella mano che sempre e tanto lavorò. Incontri colui che ti rese mendico aumentando la propria ricchezza di quanto a te rubò, e gli chiedi l'elemosina. Egli ti riconosce, e corregge alla mente la sua iniqua condotta verso te tenuta in altri tempi, ne ha punge rimorso, egli ha il cuore incallito, egli è insensibile alle tue sofferenze... *egli è un borghese.* Pone la mano in tasca, vi estrae un centesimo, due centesimi e li lascia cadere nella scarna, nella tremante tua mano rendendoti così, sotto l'umiliante forma di elemosina, una decimillesima parte di quanto ti rubò, e ti dice: quando eri vegele e robusto ti fornivo lavoro, ora sei cadente ti socorro con l'elemosina, aggiungendo così lo scherno all'infamia; *ma tu che sei inconscio dei tuoi diritti, della tua vera posizione di fronte a quel mostro... Io benedici!*

Ti fai ancor più vecchio e mal reggendoti in piedi, per una di quelle fortunate combinazioni che fra tanti milioni di miserabili si danno, appena a poche centinaia, ti si accoglie in un ricovero di mendicizia.

Ivi per un gramo letto numerato, per una scarsa e poco salubre menestra, per un pane pressoché inferigno, per un abito uniforme, per un berretto con una scritta, ti chiami fortunato, ma tanto bene (!) non ti si concede che a patto di vivervi rinchiuso per tutto il resto di tua vita, *ma tu che sei inconscio dei tuoi diritti e che quanto pelosa sia la carità borghese non pensi, perché pensar non può chi fu reso bruto, questa borghesia... benedici!*

Ma non tutti son bruti, v'è chi studia, chi pensa, chi riflette ed a questi non sfugge pur una delle iniquità borghesi.

Questa borghesia che sin dal nascere condanna alla indigenza, alla fame cronica, al lavoro superiore alle umane forze, a precoce vecchiaia, alla umiliante mendicizia milioni e milioni d'uomini, questa borghesia che crede fare ammenda di sue iniquità in faccia agli uomini ed a dio (se pur lo crede) collo strambazzare ai quattro venti l'elargizione di poche centinaia di lire che qualche suo membro ridotto, in fin di vita lascia per erigere un ricovero di mendicizia (leggi carcere) od altro, ove porvi coloro che più furono da lei tartassati, **questa borghesia**, dico, la potrà benedire il disgraziato che è inconscio di quanto gli spetta, non io!

Io l'odio e la maledico!

L'Internazionalista.